



VERNACOLO O DIALETTO IN TOSCANA?

di Annalisa Nesi

La maggior parte dei toscani risponderebbe alla domanda affermando che in Toscana l'italiano è "di casa", cioè endemico, e il parlare quotidiano, familiare, se ne discosta per pochi tratti. Dunque non si può definirlo dialetto, ma vernacolo. Nella regione, escludendo la Lunigiana e la Romagna Toscana linguisticamente appartenenti ai dialetti settentrionali, si distingue «il parlar bene»,

possessivo (*piacciano per piacciono, si va a i' cine per andiamo al cinema, i' mi hane per il mio cane*).

De Amicis, nell'*Idioma gentile*, non esenta certo i toscani e i fiorentini, nati e cresciuti nella culla della lingua, dal dovere di una maggior cura nell'evitare i "dialettismi", a maggior ragione perché riconosciuti dagli altri italiani "maestri dalla nascita". L'autore del libro *Cuore* non è l'unico - nel perio-

Tutti i dialetti dell'area centrale d'Italia (umbro, marchigiano, laziale) distano meno dalla lingua e anche a questi viene spesso attribuito lo statuto di vernacolo, a sottolineare un diverso o minor grado di dialettalità

cioè sorvegliato e aderente alle regole della lingua (per quanto possa essere obiettivo non sempre e facilmente raggiunto nel caso della caratteristica pronuncia spirante: *casa*, ma *la hasa*, per citare un esempio classico) e «il parlar male», con meno attenzione alla pronuncia (*sono andaho per sono andato*) o a certe forme del verbo o dell'articolo o del

do fra Otto e Novecento - a riconoscere la presenza del dialetto in Toscana, sono però gli stessi toscani a non valutare come tale lo scarto dalla lingua che considerano, a ragione, minimo in confronto alla distanza dei «veri» dialetti.

In realtà anche tutti i dialetti dell'area centrale d'Italia (umbro, marchigiano, laziale)

distano meno dalla lingua e anche a questi viene spesso attribuito lo statuto di vernacolo, a sottolineare un diverso o minor grado di dialettalità.

La consultazione dei dizionari storici permette di mostrare come *vernacolo* sia stato usato in modo generico per *dialetto* anche in riferimento ad aree non toscane come troviamo negli autori (ad esempio in Foscolo o in Pascoli) o nei titoli di dizionari che presentano in realtà il lessico dialettale o in raccolte di poesie e racconti, soprattutto di area toscana, umbra o laziale, ma anche per i dialetti triestino, pavese o napoletano. Ma al di là dell'uso o del significato visti attraverso il tempo, oggi *vernacolo* (aggettivo e sostantivo) e *vernacolare* (aggettivo) sono da riferirsi all'uso scritto dei dialetti

toscani in testi soprattutto poetici (la poesia in vernacolo pisano di Renato Fucini, ad esempio) e in testi teatrali (il teatro vernacolo fiorentino, livornese).

Dialetto, secondo la definizione scientifica, è un sistema linguistico presente in un'area territoriale di estensione variabile, ma comunque circoscritta, che viene impiegato in ambiti sociali e culturali ristretti. Di fatto il dialetto si definisce in rapporto o in contrasto con la lingua: dunque, secondo un criterio spaziale, la lingua si distribuisce su tutto il territorio nazionale, è impiegata – seppure secondo varietà e gradazioni – da tutti, permette una comunicazione a largo raggio in tutti gli ambiti culturali e istituzionali. Quanto all'origine sia la lingua che

i dialetti del territorio italiano (fatta eccezione per le lingue minoritarie) hanno una base comune nel latino e ne rappresentano l'evoluzione con le diversità proprie delle differenti aree geografiche. Nella storia linguistica del nostro paese assistiamo alla formazione dei *volgari* – così si denominano le realtà linguistiche conseguenti ai mutamenti subiti dalla lingua latina parlata luogo per luogo – che possiamo considerare tutti sullo stesso piano finché uno fra i tanti non emerge e viene prescelto come modulo espressivo della lingua letteraria. Si tratta

.....
La parola *dialetto* e l'aggettivo *dialettale*, pur con le opportune differenze di sostanza rispetto al resto d'Italia, sono da impiegare anche per le varietà toscane
.....

del fiorentino dei grandi autori del Trecento e dunque lingua scritta sulla quale si fonda la norma. La forma scritta fissa e rende stabile il fiorentino di quel periodo che nel parlato cambia, si evolve, come del resto gli altri dialetti toscani e non toscani. Si pensi a *buono*, *tuono* che portano alla lingua il caratteristico dittongo che si chiuderà in *bono* e *tono* nel secolo successivo. Le forme senza dittongo sono fuori dalla lingua, dunque dialettali.

La parola *dialetto* e l'aggettivo *dialettale*, pur con le opportune differenze di sostanza rispetto al resto d'Italia, sono da impiegare dunque anche per le varietà toscane. Infatti, soprattutto in base a fenomeni fonetici, di pronuncia, la Toscana presenta diverse

varietà dialettali: accanto a quella fiorentina (certamente la più nota e generalizzata ad orecchio non toscano) si hanno quelle senese, pisano-livornese, lucchese, elbana, aretina, amiatina, garfagnina, massese.

Citando dal fiorentino, frasi come *la hosa he t'ha' fatto* 'la cosa che hai fatto' o come *i' che tu fa' poi?* 'che cosa fai dopo' si collocano a livello di dialetto, così come *penzare, insieme* per 'pensare' e 'insieme' (tipica pronuncia del pistoiese o del senese), *i' cane* per 'il cane' (fiorentino o pratese), *andonno* per 'andarono' (certamente oggi meno diffuso e avvertito come arcaico o rustico), *èramo* per 'eravamo' (senese e elbano, ad esempio). Anche il lessico toscano, che pure si è riversato largamente nella lingua, mostra il lato dialettale con significative differenze interne alla regione.

Si pensi al frutto denominato *cachi* per il quale si hanno sia varianti che denominazioni altre; per citarne solo alcune e prescindendo dalla loro appartenenza ai diversi dialetti toscani: *cachì, caco, cacco,*

diòspero, lòto e lóto, pómo, pomocaco e pomocacco. Ancora, quelle che con parola tecnica chiamiamo *efèlidi* – e con parola italiana corrente *lentiggini* – sono in Toscana anche *crusca* e *frusca, sémbola e sémbela, sémmola e sémola, lenticchie*, per citare i più diffusi. Per 'bambino, ragazzo, figlio' e in certe aree anche 'fidanzato' si ha *citto*, senese e aretino, *bimbo*, pistoiese, lucchese, pisano-livornese, *bambino*, fiorentino e pratese. A volte la regione – intesa nei confini linguistici – risponde compattamente, *acquaio* 'lavandino da cucina dove si lavano le stoviglie', ma non concorda certamente col resto d'Italia. Resta tuttavia l'idea comune che in Toscana non ci sia un dialetto anche se quel che si parla in Toscana è riservato – come per quelle parlate che anche intuitivamente definiamo dialettali – ad un livello di comunicazione familiare, amicale, tendenzialmente informale. Ecco dunque che la parola *vernacolo* è stata a lungo riservata alla toscanità linguistica, proprio per questa condizione speciale determinata dalla storia. •